

I comici dell'arte

PAOLO LUCCHESINI

Anni fa in piena proliferazione di gruppi e gruppetti, epigoni disperati e provinciali dei fulgori del terzo teatro, assuntori sprovveduti delle tecniche del teatro orientale importate da Grotowski e i suoi discepoli (ci rammentiamo un teatro di Bergamo che imitava pedissequamente il Katakali), in questo periodo di delirio ci domandammo come, in Italia, nessuno si preoccupasse di riandare alle radici del teatro occidentale, piuttosto che perdersi in una ricerca d'accatto o di riperto su teatri esotici, la cui comprensione avrebbe preteso decenni di studi. Un paradosso: cercare lontano, senza conoscere noi stessi.

Complici alcuni saggi importanti e, soprattutto, i carnevali trascorsi a Venezia con la Biennale, per fortuna, alcuni di questi gruppi di giovani attori hanno «scoperto» le loro radici, ovvero la Commedia dell'Arte, quel fenomeno straordinario di creatività, improvvisazione, professionalità che ha dato una svolta al corso storico del teatro occidentale.

In questo contesto si pone il Tag Teatro che chiude con *Il falso Magnifico* la breve, ma interessante, stagione dello spazio recuperato di Sant'Apollonia. Questi dieci artisti (attori, danzatori, suonatori) hanno allestito una tragicommedia organica utilizzando alcuni canovacci di Flaminio Scala (attore, capocomico, uomo di fiducia di grandi famiglie), canovacci pubblicati nel 1611 nel *Teatro delle favole rappresentative*.

Intanto, lo spettacolo del Tag non è un prodotto casuale, ma è la risultante di una ricerca approfondita intorno ai canoni espressivi dei comici dell'arte. È stata posta la massima cura nell'attribuire (o ricreare) a ciascun carattere un proprio linguaggio: emissioni vocali, cadenza recitativa, gestualità e corporeità sono profondamente differenziate, eppure capaci di riallinearsi sullo stesso registro al momento dei grandi concertati.

Non solo. Gli attori del Tag, oltre ad elaborare il testo, dando consequenzialità ai molti episodi — spesso pretestuosi, occasione per strappare il riso o strabiliare il pubblico di allora — hanno saputo inserire elementi di attualità, fra satira e parodia, secondo i modi dell'Arte, presumibilmente come facevano gli stessi Scala, Andreini, Fiorillo, Barbieri e compagni, vittime spesso di censure e persecuzioni.

Il tutto con assoluta dedizione e in un clima di piena allegria che ha contagiato un pubblico di giovani, purtroppo non numeroso come avrebbe meritato l'evento. Riproporre con tale freschezza e intelligenza giovanili la Commedia dell'Arte diventa, perciò, un atto di fiducia nelle nostre tradizioni e anche una provocazione per chi aveva collocato maschere e caratteri in una teca storica sterilizzata.

Coordinati da Carlo Boso, Arlecchino di Francia, regista, Nelly Quette, coreografie, e Pavel Rouba, pantomima, vestiti degli spiritosi costumi di Rosalba Magini, hanno recitato, ballato, cantato, saltato Eugenio Allegri, Giorgio Bertan, Laura Boato, Alessandro Bressanello, Eleonora Fuser, Montse Guallar, Adriano Iurissevich, Bobette Levesque, Alberto Olivero e Antonio Serrano. Bravissimi tutti. Si replica fino a domani sera.